Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 1° GIUGNO 1887. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Regolamento e Programma — Della disciplina nella scuola — A te che insegni..... — Ancora dell'onorario dei maestri — Corso svizzero di lavori manuali — (Nostre corrispondenze) — Necrologio sociale: *Don Pietro Bazzi* — Lettere di famiglia: *La maestra Celestina* — Fra libri e giornali — Cronaca: *Scuola di Belle Arti* — Sottoscrizioni per monumenti ecc. — Piccola Posta.

Regolamento e Programma

(SCUOLE ELEMENTARI MINORI.)

(Cont v. n. prec.)

Quando avrete dato al paese docenti ammaestrati a servirsi dei metodi nuovi, allora vi resterà ancora una cosa a fare. Quello di provvedere le scuole degli attrezzi necessari all'insegnamento. Mano mano che in questo articolo verremo trattando dell'aritmetica, della geometria, della geografia ecc. ritorneremo sull'argomento per ripetere su tutti i tuoni che in fatto di suppellettili scolastici noi siamo in arretrato di almeno venti o trent'anni su quello che dovremmo essere. Riguardo alla lingua materna parrà a taluni che i suppellettili non vi abbiano che fare. Errore grandissimo!

Primo passo in questo insegnamento è l'apprendimento della lettura, e le nostre scuole, già per questo primo passo si trovano ad avere ancora dei mezzi rudimentali. Si ha invero un sillabario eccellente quanto al metodo intrinseco, quello del Nizzola,

al quale corrispondono le tavole sillabiche; pensiamo anzi che senza cangiare una sola lettera a quel sillabario lo si può rendere superiore ad ogni esigenza didattica — ma a dirla tale e quale come penso, e sillabario e cartelloni hanno un vizio capitale, a cui pur troppo non si poteva sfuggire senza ricorrere alle tipografie fuori dello Stato. Esse non sono accompagnate da quei disegni di cose reali che sono parte integrante del metodo intuitivo e che sono l'essenza del metodo oggettivo che è una maniera d'essere dell'intuitivo. Vediamo invero sull'abbecedario alcune vignette, poverissime incisioni delle quali le più sono veri sgorbi, ma quanto esse sono insufficienti come mezzo allo scopo che l'autore si era prefisso! Egli per certo si è data molta pena per raccogliere quei pochi *clichés*, ed ha fatto tutto quello che si poteva fare nel Cantone Ticino, ma, diciamola coraggiosamente questa dolorosa verità, le tipografie ticinesi non sono in istato di fornire le incisioni occorrenti per un sillabario e per le tavole sillabiche.

Quando al bambino insegno a conoscere le lettere dell'alfabeto, è di immenso ajuto il potere innestare (mi si passi il traslato) la conoscenza di ognuna d'esse sulla conoscenza preesistente di una cosa o di un oggetto determinato il cui disegno, nel libro, si trova accanto alla lettera che insegno; (procedimento dal voto all'ignoto). Perchè l'innesto si trovi in condizioni di riescire bisognerà che la lettera, vocale o consonante, sia in pari tempo l'iniziale del nome dell'oggetto disegnato. Se poi esiste una somiglianza di forma tra la lettera e l'oggetto, l'effetto sarà prontissimo, (ad esempio il *serpente* in rapporto coll'S). Ciò è facilissimo in teoria, ma nella pratica ci incontriamo in una infinità di piccole difficoltà. Se l'oggetto rappresentato dalla figura ha un nome che *in italiano* corrisponde alla lettera, e non vi corrisponde nel dialetto del fanciullo, l'effetto è in gran parte mancato: se per esempio metto il disegno di un *capo* umano alla lettera C, siccome il bambino ticinese gli chiama *testa* e non *capo*, non potrò servirmi del disegno come ajuto della memoria, perchè dovrò premettergli che in italiano capo vuol dire testa ecc., e non faccio che confonderlo invece di ajutarlo. Va poi di suo piede che le figure allegoriche, come quelle della *Fama* alla lettera F non sono di alcun valore.

Ciò che fin ora si è detto per le lettere vale anche per le consonanti composte, per le sillabe, pei dittonghi ecc. — Sarà poi bene che non un solo ma vari disegni di oggetti corrispondenti si trovino al medesimo posto.

Un completo assortimento di questi disegni si può trovare presso la tipografia Agnelli in Milano, che ne fece già uso in più di un libro pei bambini.

Ho già detto molto su questi benedetti disegni, ma non sono che a metà. Secondo i programmi e la buona pedagogia, all'arte del leggere devono precedere, e nel seguito andare di pari passo, la *nomenclatura* e le lezioni di cose, ossia *lezioni oggettive*. Ognuno vede che più saranno gli oggetti disegnati nel corso di lettura, e più saranno le lezioni di cose che il maestro può intercalare nell' insegnamento della lettura, rendendolo più dilettevole e più profiquo.

Abbiamo parlato della nomenclatura e delle lezioni di cose. La pedagogia moderna fa il più gran caso di questi due elementi didattici-pedagogici, e quasi quasi in alcuni paesi il loro uso fu portato fino all'eccesso. Non è il caso del Cantone Ticino, per certo, dove si può uscire freschi freschi dalla Scuola Normale senza saperne poco più in là del nome. Un vero corso di nomenclatura, e vere lezioni di cose, coordinate ad una ben equilibrata istruzione ed educazione generale, non si possono dare senza averne i suppellettili necessari. Fra questi menzioneremo la *Nomenclatura Figurata* sopra quadri o cartelloni murali, ed i *Musei Oggettivi*.

Fra le migliori tavole di *Nomenclatura Figurata* pubblicate in Europa si devono porre quelle di cui fornì l' Italia la ditta G. B. Paravia e Comp.ª. Consistono essi in cartelloni della misura di met. 1,05 X 0,77 su cui sono disegnate varie serie di oggetti. Otto tavole Paravia si riferiscono alle *Arti e Mestieri*. Una rappresenta l'officina del *Maniscalco, Magnano e Fabbro*, e ci vedi le figure di tutti gli utensili del mestiere e la rappresentazione del lavoro in azione. Un'altra tavola si riferisce all'arte del *Muratore, Fornaciajo e Scalpellino,* una terza a quello del *Legnajuolo e Bottajo*, una quarta al *Giardiniere ed Ortolano,* e via via. Tre tavole contengono la *Nomenclatura Domestica,* altre poi contengono (e ne riparleremo) la *Storia naturale*, la *Geografia,* ecc. Tutte sono accuratamente disegnate

e colorate, ogni oggetto porta il numero d'ordine, ed a piè di pagina al numero corrisponde il nome italiano.

I *musei oggettivi* da lungo tempo in uso in Germania sono pure venuti in gran voga nelle scuole italiane, ed in essi pure si distinse la casa Paravia che ne compose di bellissimi. Essi converrebbero egregiamente alle nostre scuole maggiori.

Consistono in una serie di cassette, rappresentanti le varie industrie, la tecnologia e la storia naturale. Una di esse rappresenta la *Carta*, sua fabbricazione e suoi usi e consta di 116 campioni dimostrativi; un'altra rappresenta l'industria dei metalli, rame, piombo, stagno, zinco, ecc. come si estraggono e come si usano, e consta di 93 campioni; altre rappresentano l'industria del ferro, della canapa ecc.

Con questi potentissimi mezzi a sua disposizione, secondo il grado della scuola che dirige, il maestro si trova immensamente facilitato nel difficile suo còmpito, e l'insegnare per lui non è più una fatica da negro, ma l'arte di destare e di tener viva l'attenzione dello scolare mediante dilettevoli insegnamenti. Non insisto. So che chi ha fatto scuola mi capisce senza più.

Ma nel Cantone chi ci pensa a tali cose? Bah! come fossero interessi del Celeste Impero del Mezzo! Si preferisce imporre senza andar tanto per le sottili ai maestri di far nomenclatura, senza fornir loro il materiale occorrente nè insegnar loro come si adopera. Altrettanto varrebbe comandare al maestro di fare un orologio senza apprendergli l'arte dell'orologiajo nè dargliene gli utensili.

Ma via, pazienza ancora che non fosse che di cartelloni e di musei che mancano le nostre scuole, o per meglio dire i nostri disgraziati maestri. Nemmeno il più elementare alfabetiere mobile per la prima sezione inferiore! Io ho visto coi miei occhi, ho profondamente commiserato col mio cuore, una povera maestra, condannata ad insegnare l'abbici a 60, dico *sessanta* ragazzetti d'ogni sesso tutti della 1ª sezione inferiore. Che vita da martire dev'essere quella si può meglio intuire che spiegare. Or chi non vede che un buon alfabetiere mobile sistema Carli, come si può avere dal Paravia al tenue prezzo di 30 franchi riescirebbe di immenso ajuto alla disgraziata maestra ed

alla scolaresca? E così dicasi di un pallottoliere per l'aritmetica mentale.

Ma pur troppo, anche gli alfabetieri mobili, anche i pallottolieri, cose vecchie come la barba di Noè in qualunque altro paese, da noi sono novità da giacobini. Gli è che a dire tutta la verità, senza parzialità nè malevolenza per alcun governo, dai tempi di Franscini in poi, ben poco si è fatto per le scuole. Ci vuol altro che gettarsi improperi sul capo l'un partito coll'altro; un poco di esame di coscienza ci vuole!

(Continua) BRENNO BERTONI.

Della disciplina nella scuola. (1)

(Continuaz. v. n. prec.)

Come ho accennato nel precedente Numero di questo Periodico, il terzo motivo per cui nella scuola manca la disciplina, risguarda i genitori. — La famiglia infatti può essere cagione di indisciplina scolastica, anzitutto non prestando appoggio al maestro, poi dando essa stessa esempio di disordine ai figliuoli.

L'appoggio che i genitori devono al maestro è importantissimo onde mantenere una buona disciplina, e conseguire una vera Educazione. Ecco come in proposito il Lambruschini si esprime nella già citata Prelezione pronunciata nell'Istituto di studii sup. a Firenze: « *Educazione, io dico, non solo nella scuola ma nella famiglia. Dalla scuola si vorrebbe oggi ottener tutto; ma non sorretta dalla famiglia, che cosa può la scuola? Ben poco. Nella famiglia ha da essere piegato alla docilità, svegliato all'attenzione, alla riflessione, all' amor del lavoro il futuro discepolo.* ». — E Samuele Smiles: « *La casa meglio regolata è sempre quella in cui la disciplina è più compiuta e meno apparente* ». Lo stesso: « *Il primo e il miglior semenzaio della disciplina è la casa; dipoi viene la scuola, ed ultimo il mondo, grande scuola per la vita*

(1) Nello svolgimento di questa parte ho creduto bene ricorrere a diverse testimonianze di celebri autori, le quali meglio servono a far conoscere l'importanza di quanto mi sono proposto a trattare.

pratica. Ciascuno di questi stadii prepara al successivo; e ciò che diventano l'uomo e la donna dipende in gran parte da quanto è loro avvenuto. Se non hanno avuto casa, se non hanno potuto godere del benefizio della scuola, ma furono lasciati crescere in abbandono, senza guida, senza istruzione, e indisciplinati, guai a loro, e guai anche alla società alla quale appartengono! » (Il Carattere). Locke, nel suo libro dell'*Educazione dei fanciulli*, dopo aver dimostrato come i genitori siano causa di molta indisciplina nei loro figliuoli, così si esprime: « *Ma per distruggere il pregiudizio di questi genitori, i quali, troppo appassionati per i loro figliuoli, non hanno voluto pensare a correggerli delle piccole cose, pretendendo che sia scusa sufficiente il dire,* QUESTA ESSER PICCOLA COSA, *io mi contenterò di far loro nota quella savia risposta di Solone*: QUESTA È PICCOLA COSA, È VERO, MA NON È PICCOLA COSA IL COSTUME ».

I genitori, nella maggior parte, tutto concedono ai loro figliuoli, e quando questi sono cresciuti in età, si meravigliano di vederli impuri; ma essi hanno attinto ad una fonte dai genitori stessi avvelenata. Cresciuti così bricconcelli, proclivi alle cattive inclinazioni, allora solo i genitori s'accorgono del mal fatto, e tentano estirpare quelle cattive erbe, ch'essi hanno piantato colle loro mani, ma che trovano barbicate più di quello che abbisogna per estirparle;

Si avvezzino quindi i fanciulli a non essere capricciosi quando ancor trovansi nella culla; non soddisfarli quando essi desiderano or l'una or l'altra cosa. Non dico per questo che s'abbiano a privare i fanciulli di qualunque cosa, no; ma quando si mostrano impazienti di volere una cosa che non è loro necessaria, o che desiderano fare ciò che non dovrebbero fare, allora si deve mostrare la fermezza dei genitori nel non concederla.

Un'altra cosa importante, e che porta le sue conseguenze nella Scuola, si è la famigliarità che i genitori devono avere coi loro figliuli. Avviene presso certe famiglie, che i genitori mantengono coi figli un modo severo e sdegnoso. Tali padri e madri obbligano, è vero, i figli al timore ed all'obbidienza, ma non ottengono ciò che più è necessario in una famiglia, l'amore. Ed ecco come a tal proposito si esprime Montaigne: « *È una pazzia ed un'ingiustizia il privare i figliuoli, che sono in età, della famigliarità dei padri, e volere mantenere con loro un viso au-*

stero e sdegnoso, sperando, in questa maniera, di tenerli in timore ed obbedienti. Poichè quest'è un contegno inutilissimo e che rende i padri odiosi ai figliuoli, e, quel ch'è peggio, ridicoli. » — *Ed altrove:* « *Un padre è ben miserabile se non può ottenere l'amore dei suoi figliuoli, se non per la necessità ch'essi hanno del suo soccorso; se pur questo può dirsi amore. Convien rendersi degno di rispetto colla virtù e colla propria abilità, e degno d'amore colla bontà e dolcezza dei costumi..... Bisogna avvezzar l'animo dei fanciulli al loro dovere colla ragione, e non colla necessità e col bisogno, nè coll'asprezza e colla forza.* » (Saggi)

Ma qui non s'arresta il male. Esso, come già dissi, porta le sue conseguenze nella scuola. I fanciulli, assoggettati ai genitori da una falsa severità, allorchè trovansi lontani da loro, e quindi nelle piazze e nella scuola, dànno sfogo alle loro bizzarie, molto più dannose che non siano naturalmente, perché vincolate nella famiglia.

I genitori dunque devono fare ogni loro sforzo possibile per allevare i figliuoli veramente educati, sia coll'appoggio alla scuola, sia col buon esempio ai figli, non facendo mai davanti a loro ciò che non vorrebbero fosse fatto dalla loro imitazione. Il Lambruschini a tal proposito, nella citata prelezione, dice: « *Nella famiglia, dalla bocca e dall'esempio del padre e della madre, ha da comunicarsi al cuor del figliuolo quell'amore del bene, quella fortezza virile, che lo armi contro gli assalti di tentatori.*

I diversi brani appositamente citati in questa parte, spero basteranno a far conoscere ai genitori quanta sia la responsabilità ch'essi hanno nell'Educazione dei loro figliuoli e per conseguenza quanta sia la cura che in essa devono mettere.

P.r A. L.

A te che insegni...

Amo i fini capegli aurei fluenti
Su le giunonie spalle e il bianco seno
Amo i labri rosati e sorridenti
E di grandi occhi glauchi amo il baleno.

Amo sentir melodici concenti
Sgorgar come un ruscel puro, sereno,
E de l'arti sottil vostre i portenti
Amo o donne e il genial spirito ameno.

Amo veder la caritade austera
Con fise le pupille al sommo cielo
Su la terra passar squallida e nera,

Ma più tè amo modesta anima eletta
Che mossa da un amor che non ha telo
Fai scuola al poverel, lieta e soletta.

IL SOLITARIO.

Ancora dell' onorario dei maestri.

Abbiamo detto nel nostro fascicolo 9.° come in Italia si sia migliorata la condizione dei maestri mediante un aumento del loro stipendio e l'istituzione di un Monte Pensioni. Abbiamo detto pure del progetto di Legge presentato alle Camere spagnuole dal ministro Navarro y Rodrigo, pure per l'istituzione della pensione a tutti i membri del corpo insegnante spagnuolo, pensione estensibile alle vedove ed ai figli minori di 16 anni dei maestri morti nell'esercizio delle loro funzioni. Abbiamo oggi il piacere di annunciare ai maestri ticinesi che le *Cortes* (camera dei Deputati) di quel reame hanno votato il progetto a quasi unanimità e che il Senato lo ha pure votato il 27 Aprile scorso a grande maggioranza, cosicchè esso entrerà in vigore per il 1888. Lo splendido discorso pronunciato in questa occasione da quel signor ministro è uno dei più bei saggi di eloquenza parlamentare che io conosca.

Dissimo pure che la Repubblica ha fatto in Francia una sorte invidiabile ai maestri col miglioramento della loro condizione *morale*, innalzandoli a quella dignità a quella considerazione che loro è tanto giustamente dovuta. Ora pende avanti le Camere francesi un progetto di aumento del loro stipendio, che ha l'appoggio generale, e viene solo ritardato pel fatto che le finanze di quel paese sono compromesse dalle eccessive spese

militari. Intanto, colla legge attuale i maestri elementari percepiscono uno stipendio minimo di fr. 700 che aumenta per periodi e per rate di 100 franchi fino a 1200. Essi hanno poi diritto ad una pensione di ritiro di 600 franchi all'anno. I maestri insegnanti nelle città ricevono un' indennità di dimora in ragione del caro prezzo del vivere.

Ma lasciamo ormai di spezzar lance per una battaglia già vinta dal lato della ragione, e facciamoci ad esaminare quest'altra questione:

L'Aumento di onorario dei maestri, od eventualmente il contributo pubblico al loro Monte-pensioni, deve essere fornito dallo Stato oppure dai Comuni?

Se volessimo dilungarci sulla comunalità o nazionalità in genere dell'insegnamento primario non ne finiremmo più. Se ne è detto tanto in Inghilterra dal 1860 in poi, in Francia dopo il 70, in Italia ed in Ispagna di questi giorni, che solo a riassumere gli argomenti ci sarebbe materia per più fascicoli dell'*Educatore*

Stiamo dunque nei limiti del nostro piccolo Stato.

La nostra opinione è che quel maggior aggravio deve incombere *unicamente allo Stato*. E ciò per più ragioni.

Primo. Le finanze dei Comuni ticinesi sono *in genere* molto più aggravate di quelle dello Stato. Abbiamo dei Comuni dove l'imposta sulla sostanza, sale a fr. 18 per 1000 (Corippo, V. Foglio Uff. 1886), dove il focatico tocca i fr. 21,50 ed il testatico i fr. 6 (Sant'Antonino). Queste sono eccezioni è vero, ma in genere, ripetiamo, è notorio i comuni essere aggravatissimi.

Secondo. Lo Stato ha maggiore libertà per quanto concerne le sue finanze. Egli stabilisce i cespiti che vuole, nessuna legge lo limita fuor chè la volontà dei cittadini. Esso ha i proventi delle tasse indirette, dazi, carta bollata e diritti vari. I comuni invece hanno tre soli cespiti, la sostanza, il fuocatico ed il testatico (eccezionalmente il mercimonio) e non hanno altri proventi.

Terzo. L'imposta Comunale grava di più sul povero a causa dell'immorale testatico, della non deduzione dei debiti comprovati, e del non computo della rendita.

Quarto. I Comuni lontani dei centri non possono approffit-

tare che a grandi spese ed in minima parte degli istituti di istruzione secondaria (Scuole tecniche, Liceo ecc), che pure essi contribuiscono a pagare, essendo a carico dello Stato. Lo Stato deve dunque compensarli in altro modo.

Quinto. Il principio di Comunalità della Scuola elementare va perdendo terreno di fronte al principio della nazionalità, vedi l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, l'Italia e l'Impero Germanico.

Un altro problema ci si presenta. È preferibile un aumento dell'onorario o l'istituzione delle pensioni?

A questo quesito dovrebbero rispondere avantutti i maestri essi medesimi.

Pare che il sistema delle pensioni goda meglio le simpatie delle nostre autorità. Senza entrare in minute disquisizioni che ci menerebbero assai lontano, noi pure ci dichiariamo partigiani di quest'ultimo sistema. A condizione però che qualche cosa si faccia. In un recente articolo della *Libertà*, diretto a raccomandare la legge sugli alcool, e firmato M. P. (Martino Pedrazzini?) si faceva intravvedere che l'accettazione di questa legge, assicurando nuove entrate allo Stato, gli avrebbe permesso di far qualche cosa per migliorare le condizioni dei maestri. Quella voce è molto di buon augurio e.... se saran rose fioriranno, e fiorite che sieno ne faremo un serto a quel qualunque uomo di Stato che chiarisca di averle fatte sbocciare.

B. B.

CORSO SVIZZERO DI LAVORI MANUALI.

Pei maestri che insegnano nelle scuole di lavoro manuale e nelle scuole di perfezionamento avrà luogo a Zurigo un corso di lavoro, con durata dal 10 luglio al 6 agosto p. v.

L'insegnamento si divide in due gruppi di cui il primo comprende i lavori di cartonaggio e di legnajuolo ed il secondo la scoltura e modellatura in legno.

I maestri che intendono prender parte a questo corso dovranno decidersi per l'uno o l'altro dei gruppi citati. Essi

riceveranno dalla Confederazione l'eguale sussidio accordato loro dalle proprie Autorità cantonali o comunali.

Le domande d'ammissione devono esser dirette non *più tardi dell'* 11 *giugno* al signor Consigliere Nazionale *Schäppi*, Oberstrass-Zurigo, il quale è altresì disposto di dare ogni altro schiarimento in proposito.

La Sezione zurighese dell'Unione Svizzera per la propagazione dei lavori manuali maschili.

I. Schäppi.

Egli è colla più viva soddisfazione che registriamo questo avviso dell'incaricato signor Schäppi.

La questione dei lavori manuali come parte integrante dell'insegnamento elementare, sorta già da molti anni, risolta e portata al massimo grado di perfezione nell'Europa Scandinava, in Germania ed in Olanda, è venuta mano mano imponendosi agli educatori di tutti i paesi d'Europa. Essa forma la grande preoccupazione di tutti i pedagogisti di qualunque scuola, e come già ebbimo occasione di dire non è più possibile aprire la minima rivista pedagogica senza vedervi bene o male trattata tale questione.

Il Cantone di Vaud inscriveva nella sua ultima costituzione l'introduzione del lavoro manuale nelle scuole. La Francia dà forti sussidi ai maestri che sanno attuarle, la Spagna la va predicando al suo governo e l'Italia decise or sono pochi mesi di spedire a spese governative 10 insegnanti al Corso Normale di Lavori Manuali che sarà dato nientemeno che nella città di Nääs in Svezia. In tutti gli altri Stati, perfino nel Messico e nella Repubblica Argentina si parla e si straparla di lavori manuali.

L'universalità di questo movimento, il favore, quasi il fanatismo che incontra dappertutto, dimostrano meglio di qualunque dotta dissertazione che anche noi ticinesi non dobbiamo disinteressarcene. I lavori manuali dovrebbero essere esperimentati a dovere e con buoni elementi in qualche scuola elementare e più ancora nelle Scuole Normali. L'occasione è propizia per fare qualche cosa di pratico mandando due o tre dei nostri maestri più attivi, qualche m 'cantonese per esempio, posto che tutte le iniziative di questo genere vengono da quella preziosissima plaga del Cantone Ticino, al corso di Zurigo. La Confedera-

zione elargisce un sussidio pari a quello accordato dai Cantoni, e nulla di più facile. Conviene però agire subito perchè non abbiamo che un mese di tempo avanti a noi. Buono che il Gran Consiglio è in piena sessione ordinaria, e può provvedere in tempo se vuole.

(NOSTRE CORRISPONDENZE).

Indemini, Maggio 1887.

Dell'uso dei modelli geografici. L'uso dei modelli geografici per l'insegnamento della geografia è in perfetta corrispondenza col metodo nuovo stato addottato di esporre le verità concretamente.

Raggiungono tale scopo i modelli economici dei signori Antenen di Berna per quanto riguarda l'insegnamento della geografia Svizzera. Il fanciullo, man mano che riscontra nel testo dei nomi geografici da indicarsi sulla carta, li va scrivendo sul suo esemplare, e così facendo, con grande facilità e sollievo del maestro, esso impara tutte le nozioni di numero, di forma, di rapporto e di posizione che importa conoscere nello studio della geografia.

Siccome poi in tutti i cangiamenti che si vanno facendo il principale scopo che si ha di mira è quello di rendere piacevole l'acquisto del sapere, così per la prova che io feci nella mia piccola scuola d'Indemini sopra ben 25 scolari di 2ª Classe, che fecero uso di detti modelli, neppur in uno scorsi mancanza di accuratezza e precisione nel riempimento dei nomi in stampatello piccolo, anzi sorse in tutta la classe un vivo desiderio di far bene, un'emulazione viva ed un avanzamento rapido nella cognizione della carta, sia del Ticino, sia della Confederazione. Tale predilezione ed avanzamento mi fece sorgere l'opinione che tale metodo s'addattasse a meraviglia alla mente dei miei scolari, mentre con ogni altro sistema trovava spesso, per le stesse lezioni, il disgusto e la noja in buona parte dei fanciulli, dal che rilevavo che tale insegnamento era presentato in una maniera troppo indigesta.

Cerchiamo adunque, o amati colleghi, di uniformare i nostri insegnamenti ai desideri giovanili, e quando uno di questi piace al fanciullo e vi prende amore, soddisfaciamo al suo desiderio ed accordiamoci colle tendenze della sua mente. Così supprimendo l'educazione forzata, cam-

mineremo su quella buona via che ci additano le dottrine di Pestalozzi, il quale sosteneva che l'Educazione deve conformarsi al processo naturale dell'evoluzione mentale, ed avezzare il fanciullo ad istruirsi razionalmente da sè.

M.° M. Poncioni.

Biasca, 23 Maggio 1887.

Gli esami delle 6 scuole elementari minori di Biasca ebbero luogo il primo lunedì e martedì del morente mese dirette dall'ispettore prevosto De-Maria assistito da due delegati scolastici. Un colto e rispettabile pubblico presenziò degnamente quelle vere solennità scolastiche.

L'esito, sia reso il dovuto onore ai signori docenti, che nulla risparmiarono per giungere allo scopo cui il loro apostolato di luce mira, l'esito, ripeto, sorpassò la generale aspettativa, dimodochè il lodevole Ispettore, nei suoi discorsi di chiusura, ebbe ad encomiare e i docenti e le scolaresche pei rispettivi doveri onorevolmente e degnamente ossequiati.

Ammirabile era veramente l'ordine perfetto, la vera disciplina regnante sovrana in tutte le scuole. Ma più ammirabile ancora era l'udire da quelle fanciullesche bocche, con rispettosa franchezza, le giuste e forbite risposte alle domande che a guisa di tempeste loro si rivolgevano dai signori Esaminatori. In alcune scuole si è constatato poi un buonissimo profitto nelle lezioni della lingua italiana, dell'aritmetica, e specialmente della geografia.

Senza dubbio il risultato finale delle scuole, sarebbe stato migliore se un maggior zelo per parte dei genitori, si fosse usato contro le arbitrarie mancanze degli allievi. Quel marasmo che l'egregia docente L. M. constata nella scolaresca, qui lo si deplora, « e chi l'ha per mal si scinga » *parmi les parents*, i quali, poco o nulla si curano della necessariissima coltura intellettuale dei loro figli. Non spendo parole in appoggio del mio asserto perchè il signor Prof. A. L. s'accinge in opportuno momento e con dotte ragioni, a sostenerlo sull'*Educatore*.

Rodolfo Ballinari.

Necrologio sociale.

Don PIETRO BAZZI.

Accade della vita degli uomini come dei fiumi e dei torrenti; altri turgidi di acque torbide e spumeggianti, rumorosi precipitano per la china e trascorrono il piano portando più che utile, danno e rovina. Altri, benchè copiosi del liquido elemento, con lento corso sen vanno serpeggiando limpidi e silenziosi diramando a dritta ed a manca benefici ruscelli a muovere industrie ad inaffiare campi e praterie. A questi si può paragonare la mortale carriera del sacerdote D. Pietro Bazzi, il quale, sebbene nato e cresciuto in doviziosa posizione e in mezzo allo splendore della Lombarda Metropoli, non ne andò mai superbo e vanitoso, nè a saziare vizi od a sfogare passioni si valse mai delle sue ricchezze, ma modesto e ritirato non fu conosciuto che dai pochi amici e dai molti beneficati o soccorsi.

Per quanto lusinghiera prospettiva gli presentasse l'arte paterna (albergatore), adolescente si decise per gli studj che percorse brillantemente e coronò volonteroso coll'ordine sacro confertogli, esaurito il corso teologico nel grande Seminario di Milano.

Per poco soffermossi in detta città dove teneva il padre negozio e casa propria, ma preferì ritirarsi al suo natio Brissago senza impegni e senza pretensioni. Però non poltriva nell'ozio; senza staccarsi dai suoi prediletti studj amava e favoriva il lavoro, dava opera all'agricoltura riducendo sterili boscaglie a fertili campagne ed ubertosi vigneti; ed in ciò si compiaceva più del porgere lavoro e guadagno ai bisognosi che dei prodotti che se ne riprometteva.

Quasi a corona di tali lavori sul delizioso poggio del Brenscino a cavaliere del borgo di Brissago, D. Pietro eresse una elegante palazzina dove fissò la sua dimora. Quella era il conforto della solitudine, il tempio dell'amicizia e il santuario della Beneficenza.

Benchè amantissimo della Patria non ambì mai a cariche nè volle accettare mansioni ecclesiastiche; ma nella sua indipenza teneva d'occhio le vicende, i bisogni del paese e non lasciò scorrere mai occasione senza validamente contribuire all'impianto od all'incremento delle utili

istituzioni od al sollievo delle pubbliche o private calamità. Tutti i sodalizi patriotici e filantropici l'ebbero fratello, ma una speciale predilezione ed un più vivo interessamento spiegava per quello degli *Amici della Educazione del Popolo*, nella quale egli ravvisava il principale fattore del vero progresso e del miglior bene che alla Patria si possa augurare.

Alieno dagli onori e dalle cariche, non rifiutò quella modesta di delegato scolastico municipale che disimpegnò per lunga pezza con rara attività e con zelo intelligente. Quivi ebbe campo a conoscere a fondo i più ardui ostacoli che ritardano un più copioso profitto nelle scuole, ed ei poneva mano ad appianarli senza ricorrere all'alto. Lo scarso stipendio regolarmente tollerato non poteva allettare i giovani di senno e di buona volontà ad abbracciare la carriera magistrale nè i buoni maestri già fatti ad adire ai miserabili concorsi. E D. Pietro Bazzi del proprio peculio aggiunge un considerevole aumento all'onorario dei maestri del proprio comune, onde li ebbe e più idonei e più zelanti.

Ma la buona volontà e l'attitudine del docente non bastano se fa difetto il materiale necessario all'insegnamento e D. Pietro provvede del proprio largamente di libri ed oggetti da scrivere i fanciulli di povere famiglie. S'accorge che il numero eccedente di scuolari e fors'anche le limitate forze del maestro non permettono quell'avanzamento a cui devono pervenire, e D. Pietro istituisce ed alimenta una scuola di terza e quarta classe elementare assegnandole la propria casa comodissima per locale e per alloggio del maestro. Provveduto così alle scuole, pensò che a formare buoni maestri era del tutto insufficiente il breve corso bimestrale di metodica, e D. Pietro assegna un premio di fr. 100 a chi producesse la migliore monografia sulla necessità e sul modo d'istituire una scuola normale nel Cantone Ticino. Nè quel tentativo andò deserto, chè scelto e pubblicato il dotto lavoro dell'egregio avv. P. Pollini sul proposto argomento, diè valida spinta ai supremi Consigli a maturare e mandare ad effetto le esistenti scuole magistrali.

Ma l'entusiasmo demopedeutico di D. Pietro Bazzi non è esausto nè pago. Perchè le scuole elementari comincino e procedano bene conviene che i teneri fanciulli si presentino preparati, già avvezzi alla disciplina ed all'obbedienza, epperò, tolti per tempo alle piazze ed all'incuria de' genitori, siano raccolti ed affidati ad esperta e saggia istitutrice. Ed ecco D. Pietro Bazzi di concerto col sempre compianto direttore Angelo Bazzi ed altri benefattori far sorgere il fiorente Asilo

Infantile a Brissago al quale oltre alla contribuzione sull'impianto, lasciò una dote di fr. 30,000.

E come non volesse limitare al suo paese le sue aspirazioni generose pella educazione popolare, fece dono allo Stato della sua ricca biblioteca e di un'altra appositamente acquisita perchè siano scompartite al Liceo ed alle pubbliche scuole secondarie.

La Società demopedeutica ben a ragione poteva andar lieta ed orgogliosa d'un membro che tanto ha operato nel nobile suo ideale e volle pur dimostrarlo quando nella ordinaria sua adunanza del 1881 lo acclamò suo presidente.

Ma non solo nel ramo della Educazione addimostrò il suo patriotismo D. Pietro Bazzi. Non vi fu appello per opera d'interesse pubblico o di beneficenza dove il nome di D. Pietro Bazzi non figurasse accanto alle più rilevanti cifre d'obblazione. Non vi fu dimostrazione od assembramento in ordine ai principj di libertà e di progresso dove la simpatica figura di D. Pietro non rallegrasse la numerosa comitiva.

E nella difficile e lunga questione della separazione diocesana da Como e da Milano D. Pietro non potè starsi inoperoso. Ei si pose di mezzo a promuoverla ed a persuaderne la convenienza al clero dissidente; pubblicò un lodato opuscolo in appoggio della sua opinione e per quanto gliene sia provenuto d'amarezze e di disinganni ei non mutò consiglio e fu ben lieto d'essere stato riserbato alla realizzazione de' suoi voti coll'avvenuta separazione.

D. Pietro Bazzi fu liberale nel duplice significato della parola, ma non ebbe in uggia il conservatore o l'egoista, egli era l'amico di tutti il sacerdote modellato sull'amore, sulla carità e sulla tolleranza.

Da qualche anno la sua mente già si chiara si era alquanto adombrata e s'era dato all'isolamento, finchè il 10 maggio corrente fu colto dall'eterno sonno lasciando un vuoto difficilmente colmabile nel proprio paese, nei varj sodalizj che ha beneficato coll'ultima sua volontà non che nella patria intiera.

Se mai vi fu uomo a cui la pietra sepolcrale non sia pesante per menzogna egli è D. Pietro Bazzi che visse e morì beneficando.

L'Amico e Socio

Dott. P. Pellanda.

Letture di famiglia

La maestra Celestina.

(Continuazione)

Ma una donna fra le altre sbucò fuori d' un tratto a rincarire la dose. Era questa una donna molto attempata, moglie d' un gran diavolo di boscajuolo, che non aveva figliuoli ed essendo di ciò dolentissima nel suo animo, si sfogava volontieri a sbraitare contro i figli delle altre.

— Sicuro, sicuro, andava dicendo, è un tocco d'una vergogna come sono indisciplinati i ragazzi di questo paese; forse che non han pigliato a sassi anche avantieri la vecchia Sabetta? forse che c'è mezzo di salvar una pianta da frutta? forse che non m' insultano anche me? Si, si, lo puoi dire al tuo biricchino, tu Namaria, che io ho nome Peppa e niente altro!

Tutti repressero uno scoppio di risa, a quest'allusione, perchè la Peppa, per essere di colorito assai bruno era soprannominata la Peppa del Camino, della qual disgrazia era furibonda. Ma essa continuava imperterrita con una voce stentorea, i pugni appoggiati sui fianchi, ritta in mezzo alla stufa:

— Bisognerebbe propio che in iscuola si educasse un poco questa canaglia, se non c'e mezzo che l'educhino i genitori. Sa come farei io se fossi maestra? Un bel bastone lungo così e il primo che dice una parola tac, sul pizzico, come faceva il nostro vecchio don Lazzaro, e il primo che non sa la lezione tac, sulle natiche, e il primo che non fa i doveri tac sulle spalle! Sulla testa no, perchè a percuoterli sulla testa perdono la memoria. Poi quando ne han fatto una grossa, fuori in ginocchio, sopra un pezzo di legno, colle braccia aperte! Quando facea scuola don Lazzaro si faceva così, e noi scolari non eravamo insolenti come quelli di addesso. Anche le croci per terra colla lingua ci faceva fare!.....

L'oratrice continuava il suo discorso, ma non era più ascoltata perchè d'un tratto si eran messi a parlare tutti insieme commentando le teorie pedagogiche della Peppa del Camino. Le idee progressiste, malgrado tutto, avevan messo radice anche a Frassineto, e chi più chi meno eran tutti di accordo che di croci per terra colla lingua non se ne dovevano far più, ed era meglio adoperare le buone maniere; però la bacchetta andava ancor bene, perchè un poco di soggezione ci vuole. Poi commentavano le trattenute in iscuola dopo la lezione, e le trovavano un buon sistema di correzione.

— Buono purchè volete, osservava Nervo, ma il male si è che volete avere a casa per tempo i fanciulli per servirsene nei lavori di campagna, ed allora andate a reclamarli con cattive parole dalla maestra; essi sentono che li proteggete, ed allora la correzione, non fà che farli diventar peggiori.

A poco a poco la conversazione cangiò d'argomento. I compari e le comari passarono in rivista tutte le cose del paese; l'ultima predica del parroco, con quelle tali allusioni che evidentemente erano dirette al tale ed alla tale; gli avvisi del guardaboschi; il matrimonio probabile tra un giovanotto reduce da Parigi e la figlia dell'oste. Quello per esempio era uno scandalo, perchè la figlia era forestiera, e ciò era un far torto a quelle del paese: ciò non si era mai praticato a Frassineto, e non ci voleva che questi parigini senza giudizio per fare simili cose. *Moglie e buoi dei paesi tuoi* sentenziava gravemente il sindaco, mentre le comari, con locuzione più o meno esotica spiegavano che la donna deve essere *dell'erbe del paese* Poscia criticavano la ragazza: dote non ne aveva, fuorchè quel poco di biancheria, ma per la casa di un paesano ci vogliono dei fondi; la Peppa del Camino rammentò che dieci anni prima la ragazza aveva fatto una malattia, qualche cosa come una specie di tifo, malattie che lasciano difettato il sangue; anche sua madre buon'anima non era sana, ed era costata dei bei denari al marito; d'altronde, forse che la figlia dell'oste sapeva lavorare la campagna? dove poteva aver imparato? ed anche per casa, basta ma..... Così di questo passo in pochi minuti, ognuno portando il suo contributo di pettegolezzi, ognuno mentendo un poco per proprio conto, per non parere saperne meno degli altri, giunsero a dire che chi l'avrebbe sposata sarebbe stato infelice per tutta la vita. Venne quindi il turno dello sposo; gli fecero il carattere, calcolarono quanto poteva aver di debiti, quanto di sostanza, quanto poteva aver guadagnato a Parigi e quanto avrebbe potuto risparmiare se avesse avuto volontà di far bene, e chi altri avrebbe dovuto sposare.

E quando tutti ebbero detto la loro, ricominciarono da capo sul conto di questo e quello. La maniera con cui Tizio allevava i suoi figli, la discordia fra marito e moglie nella casa di Sempronio, il tempo che Cajo non si era presentato alla comunione, l'orazione nuova della priora, la cuffia della Paola, la veste della Margherita, il fazzoletto della Giovannina, ed il corsetto della Carolina ....

Freschi come rose, sereni come un bel cielo, tutti questi maldicenti non avevan punto l'aria di menar la mala lingua, e sopratutto non parevano dubitarsi del fatto infinitamente probabile che altri pettegoli ed altre pettegole nella stessa ora e momento, stavano in un altra casa tagliando i panni addosso a loro.

Celestina era stata ad ascoltare silenziosa, questo trabocco di maldicenza, colla testa china sul suo lavoro all'uncinetto, scandalizzata da tanta prevaricazione e spaventata da questo terribile ammonimento del carattere della popolazione. Nervo, lui, annojato della commedia, che gli era tutt'altro che

nuova, stette alquanto scrutando la fisonomia della nuova venuta, poi appiccò discorso con lei, ed entrambi, avvicinati dal corrente di simpatia che si stabilisce subito fra persone educate, in un ambiente di rozzezza e di corruzione, si accalorarono in una conversazione pedagogica. Ma nel mentre essi col pensiero si elevavano a più spirabil aere, più d'uno cominciò a stizzar l'occhio ed ammiccarli di soppiatto al vicino, con un ghigno sottile di bestialità.

Gli è che le cose si disponevano in modo di dar bel giuoco alle arti diffamatrici di Olimpia.

* * *

Saltiamo coraggiosamente tre mesi.

Siamo in Marzo: un Marzo primaticcio, sereno, tiepido, calmo, abbellito da una quantità straordinaria di anemoni e di primule, rallegrato da un grande gorgheggio d'uccelli, e maledetto dai contadini che di nulla temono più che dalla primavera troppo precoce.

Celestina è nella sua scuola. Quanto mutata in così breve tempo! Le rose delle sue guance si sono vizzite, vi è subentrato un aspetto di sofferenza rassegnata, di scoraggimento profondo. L'aspetto della sua scuola non è meno desolante. Dalle quattro pareti, assolutamente nude se non fosse un vecchio gran crocifisso su cui il Redentore si contorce in un supremo spasimo d'agonìa, l'umidità trasuda così abbondante che cola fino al pavimento di legno mal connesso, a cui le frequenti scopature non son mai riescite a dare un aspetto presentabile. I banchi mal in arnese, sporchi d'inchiostro, tagliuzzati, hanno il sedile così discosto dal leggìo che i bambini vi stanno quasi bocconi, coi piedi che non toccano alla predella. A primo colpo d'occhio capisci che quella scolaresca non è disciplinata. Nel mentre la maestra, in mancanza di pallottoliere si affatica con una manciata di fagioli ad insegnare a contare a tre a tre ad un'allievo, e gli altri eseguiscono sui quaderni Cobianchi simultaneamente lo stesso esercizio di Calligrafia che essa in pari tempo ha scritto sulla lavagna, due dei più grandicelli sono venuti ai pugni a proposito di una noce che l'uno ha rubato all'altro. La maestra si leva, accorre, li sgrida, li separa, li rimprovera.... essi per nulla scomposti le guardano in faccia ghignando in aria di sfida...

Celestina dolcemente li rimprovera.

— Ma perchè, fate così? essa dice, ecco cosa vuol dire trattarvi colle buone. Io non vi dò le busse, non vi maltratto, faccio di tutto per compiacervi, per rendervi più gradevole la scuola, e voi mi compensate così? Eppure io non vi credo di cattivo cuore. Ma chi, chi dunque vi dice di darmi tanti disturbi, tante tribolazioni?

(Continua)

FRA LIBRI E GIORNALI.

I Miserabili onesti è una nuova pubblicazione della ditta Agnelli di Milano. Sono 350 pagine di «esempi di longevità e di virtù civile, militare e religiosa», di buonissimo intendimento; ma la forma un pò troppo rettorica e sermonizzante nuoce alquanto alla sostanza e toglie amenità e varietà al libro. Come libro di premio varrebbe assai meglio di certuni che di questi giorni si vanno distribuendo nelle scuole di sei mesi.

Il **4° bollettino** della «Societé d'initiative pour la propagation de l'enseignement scientifique par l'aspect», da un vasto ed interessantissimo ragguaglio di un nuovo mezzo pedagogico che porta al suo massimo valore il metodo oggettivo. Si tratta dell'applicazione delle *projezioni luminose*, ottenute con un una semplice lanterna magica, all'insegnamento oggettivo della Storia, della Geografia, della Storia Naturale, delle Industrie ecc. Il maestro nel mentre dà una lezione, supponiamo, di Storia, sulla battaglia di Morat fa apparire successivamente, mediante vetri appositamente preparati, l'esercito dei Borgognoni nei suoi costumi esatti, quello degli Svizzeri, il paesaggio di Morat, il panorama della battaglia ecc. L'apparizione viene di una sorprendente naturalezza e mette radici vigorose nella memoria degli allievi. I vetri appartengono ad una Società che li presta alle scuole. Un buon apparecchio non costa più di 100 franchi.

«**Précis d'Antropologie**» di «A. Hovelagne e G. Hervé». Stupendo trattato completo e popolare nel medesimo tempo, di questa stupendissima scienza, riassume l'ultimo studio dei suoi progressi e delle sue dottrine. Vi è trattata in modo speciale la questione del monogenismo e del poligenismo, e gli autori la risolvono al senso della pluralità delle stirpi umane.

L'Avvenire Educativo ottima rivista pedagogica didattica di Palermo, ha in corso di pubblicazione vari lavori di molto pondo fra cui: *La scuola laica sarà atea?* di G. Gabrielli: studio molto approfondito sui rapporti tra la Scuola e la Religione. L'autore dice che la *scuola atea* è un non senso che non può incontrare le simpatie di alcuno, meno ancora le sue, ma rileva essere un altro controsenso che la scuola dapprima spieghi i fenomeni naturali col domma e più tardi ne sveli le

ragioni scientifiche; la contraddizione tra la religiosità dell'insegnamento elementare e il razionalismo dell'insegnamento superiore ingenera lo scetticismo e lo sconforto nell'animo dell'educando. — Il Professore *Pitagora Conti* vi continua le sue bellissime recensioni pedagogiche già in parte pubblicate nella *Scuola Moderna.* — Il G. Gabrielli vi pubblica un bellissimo articolo *sul valore pedagogico del diletto:* L'argomento è largamente trattato al punto di vista della psicologia del fanciullo, e dà la teoria di quella verità empirica a tutti nota che dove manca il diletto immediato non è possibile sostenere efficacemente l'attenzione del discente. — Lo stesso vi pubblica ora bellissime conversazioni di pedagogia pratica.

La Rivista Pedagogica italiana pubblica un lungo studio del Professore Zalia sullo *Sviluppo del Linguaggio nel bambino;* e si occupa inoltre con molto calore della questione dei lavori manuali nelle scuole.

La Rivista scolastica (Napoli) pubblica le interressanti *Memorie del Generale M. Grand* di cui ha la proprietà letteraria, ed interessanti cenni storici sulla Stenografia

In Francia incontra molta simpatia nella stampa e nel pubblico l'idea esposta in un opuscolo dal maestro Chappaz, della creazione di un *Asile-Hôtel* del corpo insegnante, da erigersi a Parigi come modello del genere, destinato a ricevere 400 maestri in ritiro di servizio (pensionati) che vi condurrebbero una vita in comune. Vi sarebbe annessa una scuola modello di 100 allievi alla quale avrebbero diritto i figli di detti istitutori. La casa dovrebbe poi servire di albergo per alloggio temporaneo da 1 a 30 giorni di tutti i docenti d'ogni grado, nazionali od esteri che volessero frequentarla. Il tutto dovrebbe servire nello stesso tempo come di centro pedagogico di esperimento e di propaganda.

Stupenda idea! E possa venir effettuata un giorno non lontano!

CRONACA.

Scuola di Belle Arti. L'idea della creazione di una scuola di Belle Arti nel Cantone Ticino ha fatto un grandissimo passo verso la sua effettuazione. La città di Lugano ha presentato in proposito una stupenda memoria alle supreme autorità dello Stato. Il Governo ne ha pure fatto materia di un dettagliato messaggio al Gran Consiglio. Gli

artisti ticinesi hanno costituito un comitato, e mandato l'Egregio Ingegnere G. Lepori in legazione a Berna per portarvi le aspirazioni ticinesi. Commissioni federali si sono pronunciate sulla proposta Ronicker e Comp. fatta al Cons. Nazionale, ed infine l'opinione generale delle autorità federali e cantonali, pare assodata in questi termini. Che non si farà luogo a nessuna *Accademia* federale di Belli Arti, non trovandosi ciò opportuno, ma bensì a tre *Licei* di Belle Arti sussidiati largamente dalla Confederazione, di cui uno spetterebbe al Cantone Ticino.

Persuasissimi che in realtà nel Ticino è possibile costituire una buonissima *Accademia*, se questa non si può avere per ragioni di opportunità, accetteremo l'acconto del Liceo, persuasi che esso avrà tutto gli elementi per gradatamente svilupparsi e per virtù propria imporsi al futuro, e divenire Accademia.

Un' assemblea di Artisti ed amici delle belle arti, tenutasi il 22 Maggio a Lugano ha nominato una commissione di 33 per promuovere e sostenere le aspirazioni del paese. Questa commissione è così composta dai signori.

Presidente: Vela Vincenzo

Membri: Prof. Ciseri, avv. Gaetano Polari, D.r Romeo Manzoni, D.r Antonio Battaglini, arch. A. Guidini, ing. G. Lepori, avv. Brenno Bertoni, D.r Alfredo Pioda, prof. Giuseppe Fraschina, avv. Ernesto Bruni, ing. Ercole Andreazzi, architetto Maurizio Conti, professore G. Nizzola, pittore Antonio Barzaghi Cattaneo, pittore Luigi Rossi, pittore Ernesto Fontana pittore Vela Spartaco, pittore Ferraguti Adolfo, prof. G. Bernardazzi, prof. M. Pelossi, arch. Maselli Costantino, pittore Giacomo Martinotti, pittore M. Carmine, pittore Anastasio Pietro, scultore Chiattone Antonio, pittore Luigi Monteverde, prof. A. Avanzini, scultore C. Berra, ing. Frasa Raffaele, scultore R. Pereda, ing. Giovanni Ferri, pittore Demicheli.

Sottoscrizione
per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

Importo delle Liste precedenti: V. *Educatore* n.° 10 . . = fr. 991.05

11.ª Lista. Del Collettore sig. *Dott. P. Pellanda,* coadjuvato dal sig. *Dott. G. Ghiringhelli.* — Dott. Paolo Pellanda, fr. 5 — Selna Primo, 3 — Pietro Gilà, 5 — Selna Enrico, 1 — Dante Monotti, 1 — Primo Cavalli, 2 — N. N., 1 — Maestretti Gius. fu Pietro, 1 — Franci Giuseppe, maestro, 3 — Maggetti Carlo

fu Carl'Antonio, 2 — Zurini Pietro, sindaco, 1 — Turri Giacomina, ex-maestra, 1 — Maggetti ing. Carlo, 4 — Francesco Cavalli fu G. Ant., 5 — Carmela Cattaneo, maestra, 1 — Maggetti Rosalia, ex-maestra, 1 — Dott Gius. Ghiringhelli a Russo, fr. 10 — Borga Giovanni di Vergeletto, 0 50 — Borga Pietro, 0. 20 — Domenigoni Pietro, fu Pietro, 2 — Terribilini Gius. maestro, 2 — Garbani Lucia, maestra, 1 — Una donna amante dell' istruzione, 0. 50 — Borga Gius., fu Pietro, 0. 20 — Buzzini Gio. fu Gio. Maria, 0. 70 — Terribilini Raffaele, 0. 20 — Terribilini Pietro fu Carlo, 1 — Speziali Andrea, 0. 20 — Buzzini Marco, sindaco, 1 — Terribilini Liberato, 0. 25 — Buzzini Orlando, 0. 50 — Buzzini Filomena, 0. 50 — Gamboni Gerolamo di Comologno, 0. 30 — Bezzola Giacomo, sindaco, 3 — Candolfi prof. Fed., 2 — Gamboni Carlo fu Guglielmo, 2 — Gamboni Celestino di Giac., 2 — Candolfi Ambrogio, 0. 25 — Mordasini Guglielmo Lorenzo, 0. 50 — Milani Giosuè, maestro, 0. 50 — Gamboni Orsilio, 1 — Marconi Gio. fu Carlo, 0. 50 — Marconi Aquilino, maestro, 0. 65 — Schira B., consigliere, 3 — Chiesa Teodoro, maestro di Loco, 1 — N. N., maestra, 1 — Regolati Natale, prof., 0 50 — Mella Sereno, 1 — Mambretti-Chiesa Fl., maestra, 2 — Schira G. A. esattore, 0. 50 — Carazzetti Gio., 0. 50 — Schira Pietro fu Daniele, 1 — Fratelli Schira fu Gio., 2 — Meletta Remigio, 1 — Gianini Giac. Ant., 0. 30 . . . . . = fr 84. —

12.ª Lista. (Collettore sig. *Dott. G. Pongelli*) — Giuseppe Richina fr. 0. 50 — Borla Venezio, 0. 50 — Borla Carlo 0. 50 — Borla Filippo, 0 50 — Borla Beniamino, 0. 10 — Borla Lorenzo, 0. 20 — Bianchini Andrea, 0. 20 — Filippini Facteur, 1 — Marcacci Lorenzo, 0. 20 — Macagni Giovanni maestro, 0. 50 — Pedrani Giulio, 0. 20 — Signoretti Gaetano, 1 — Leoni Giovanni, 1 — N. N., 0. 50 — D.r Pongelli Gius., 1 — Zanetti Domenico, 0. 50 — Pongelli Gaetano, 0 50 — Crivelli Carlo maestro, 0. 50 — Trefogli Biagio, 0 50 — Ghezzi Adeodato, 0. 50 — M. Pelossi prof., 1 — Bianchi Gio. fu Fil., 0. 50 C. A. Grumo, 2 — Maspoli Giuseppe. 2 — Gabutti Desiderio sindaco 0. 50 Marcionelli Rocco prof., 0. 50 — Pianezzi Pietro, 0, 50 — Albertolli Ferdinando, 0. 50 — Lubini avv. Giulio, 2 — Pelossi Filippo, 0. 50 — V. S. maestro, 0. 50 — Carletti Costantino Bedano, 1 — Manfrini Pietro, 0 50 — Bianchi Filippo, 1 — Destefani Pietro maestro, 0. 50 — Bernardo Prefogli pittore, 1 — Bellotti Pietro Taverne, 1 — Petrocchi Orsola maestra, 0. 50 Nadi Antonio, 1 — Docenti comunali Medeglia, 0 50. . . . . = fr. 27. 90

Totale fr. 1102. 95

Informazioni. — In seguito all'esito soddisfacente della sottoscrizione per un busto alla memoria del defunto Ghiringhelli, la Commissione Dirigente la Società Demopedeutica ha nominato un *Comitato Esecutivo* in Bellinzona, composto dei signori avv. E. Bruni, presidente, avv. Stefano Gabuzzi, segretario, sindaco avv. G. Molo, ing. Carlo Fraschina, municipale Valentino Molo, Direttore A. Fanciola e prof. G. Nizzola. Con lodevole premura questo Comitato tenne già una riunione plenaria ed altre parziali, e dà corso alacremente al suo mandato. — Sua prima cura fu di officiare

l'egregio sig. V. Vela, già autore dei busti di Franscini, Beroldingen e Lavizzari, per affidargli l'incarico di far rivivere nel marmo anche l'amico Ghiringhelli. Ma quell'esimio artista rispose d'essere dispiacente di non poter accettare l'onorevole incarico, stante il gravissimo impegno per due statue colossali e due bassorilievi da porre in opera in un tempo relativamente breve. Dopo ciò il Comitato aperse trattative col giovine scultore Chiattone di Lugano, e speriamo di poter vedere nel prossimo settembre, in occasione delle nozze d'oro della Società degli Amici dell'Educazione, un lavoro degno del benemerito concittadino di cui vuolsi ritrarre l'effigie.

Il monumento verrà collocato nel palazzo delle scuole comunali, che Bellinzona ha già progettato e che sarà fra qualche anno costruito: nel frattempo il lod. Municipio lo accoglierà nella sala delle sue sedute.

Gli amici del Ghiringhelli, che non trovassero alla loro portata le liste circolanti, possono inviare direttamente al prof. Nizzola in Lugano le loro offerte per vaglia postale, od anche in francobolli. Possono pur rivolgersi allo stesso coloro che desiderassero avere liste in bianco per coadjuvare alla colletta in quelle località in cui altri raccoglitori non giungessero coll'attività propria.

La sottoscrizione rimarrà aperta sino al 30 giugno prossimo. (N.)

Sottoscrizione
per un ricordo al Dott. Severino Guscetti.

Importo delle offerte precedenti: V. *Educatore* n.° 8 . .	= fr.	167.—
Spediti a mezzo del prof. Graziano Bazzi dai signori:		
Daniele Dotta d'Airolo	= fr.	5.—
Prof. D. Daniele Curonico	= »	5.—
Rinaldo Forni	= »	4.—
	Totale fr	181.—

PICCOLA POSTA.

R. B. a *B.* Lei ha tutte le ragioni in massima, ma sono cose che si devono trattare separatamente da ogni caso locale o particolare, e colla più grande delicatezza: dunque tante scuse da parte della mia forbice.

Maestro Poncioni: Indemini. Potrebbe favorirmi alcuni esemplari dei lavori geografici dei suoi allievi, a carico di prontissima restituzione?

Safar Pascià. Qualcuna delle tue belle traduzioni dal Schiller?

G. Bacilieri — Locarno. Grazie: va benissimo. Sarà per l'almanacco 1888.

P. M. N. Ricevuto. Benissimo! Pel prossimo numero.

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.